Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 59 (1917)

Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 59 ◆ LUGANO, 15 Agosto 1917 ◆ Fasc. 15

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Per rendere sempre più efficace l'insegnamento della Pedagogia

ossia

Per la preparazione professionale dei Maestri e degli allievi del Corso Pedagogico

I.

LE SCUOLE NUOVE

1. INTRODUZIONE

Si chiama con il nome di Scuola Nuova un istituto libero, situato in campagna, nel quale i fanciulli delle classi agiate ricevono una educazione razionale, e dove la coltura fisica, intellettuale e morale, è armonicamente sviluppata e conforme ai bisogni della vita contemporanea. [1])

Il primo esempio di queste scuole ebbe origine in Inghilterra e precisamente ad Abbotsholme, dove nel 1889 il Dr. Reddie riuniva un gruppo di nobili fanciulli inglesi, allo scopo di dar loro una più sana educazione. Qualche anno più tardi il prof. Desmoulins fondava la « Scuola Nuova des Roches » in Francia, e il Dr. Lietz, il « Deutsches Landerziehungsheim » (istituto tedesco di educazione in campagna) a Ilsenburg, nella Germania del Nord.

In Isvizzera, la prima Scuola Nuova fu quella di Glarisegg, fondata dai Dr. Frey e Zuberbühler, nel 1902, con il titolo di « Schweizerisches Landerzieungsheim »,

1) Friedrich Grunder, *Le mouvement des Ecoles Nouvelles.*

cui seguirono numerose altre, a Berna, a Losanna, a Zurigo ecc.

Tra le più recenti, dobbiamo ricordare la Scuola Nuova del prof. Faria de Vasconcellos, a Bièrges-les Wauvres (Belgio) che passa per una delle migliori.

Le Scuole Nuove ci presentano un saggio interessante di riforme pratiche circa i metodi d'insegnamento.

Nel passato però non mancarono tentativi di questo genere, ma furono tentativi isolati e gli iniziatori, salvo qualcheduno, caddero nell'oblio.

Pedagogisti e pensatori che hanno descritto ai loro contemporanei i difetti dei sistemi di educazione, ve ne furono sempre, in tutti i tempi; pochi invece furono gli uomini d'azione che ebbero il coraggio di romperla con le vecchie tradizioni. La più antica scuola che ha qualche somiglianza con quelle di cui parliamo è la *Giocosa* di Vittorino da Feltre.

2. LA « GIOCOSA » DI VITTORINO DA FELTRE.

Verso la metà del secolo XV, sorse in Italia un geniale educatore, Vittorio Rambaldoni (1378-1446), conosciuto sotto il nome di Vittorino da Feltre, per la sua piccola statura; « ma era una grande anima in un piccolo corpo ».

Vittorino da Feltre fu precursore delle « Scuole Nuove » non solo, ma anche dei moderni sistemi di educazione. Esaminando da vicino la scuola da lui fondata, vi troviamo i germi di quella che fu più tardi la grande riforma scolastica, e le principali idee dei pedagogisti contemporanei, se bene non ancora esattamente definite. Ma purtropo a questo grande non si è mai riconosciuto il giusto merito. Forse perchè egli non ha lasciato nulla, o quasi, in iscritto delle sue teorie. Era uomo eminentemente pratico.

Perduti i genitori ancora giovanissimo, dovette adattarsi a fare il domestico in una casa signorile, e fu solo più tardi, già uomo, che potè continuare gli studî. Con uno sforzo continuo e paziente riuscì a formarsi

una grande coltura, la quale gli valse insigni onori universitarî e lo pose tra i primi umanisti italiani.

Nel 1423 venne chiamato a Mantova, dal duca Gian Francisco II Gonzaga, per riformare la scuola della Corte, detta comunemente la *Casa Zoiosa,* frequentata dai figli del Principe e di altri gentiluomini.

La « Casa Giocosa » era un palazzo sontuoso, situato in un bellissimo parco, sulle sponde d'un grazioso laghetto. Tutt'intorno era una festa di verde, di fiori, di sole, dove allo schiamazzare rumoroso dei fanciulli, si univa il trillo vivace degli uccelli.

Prima condizione che Vittorino impose al Principe fu di lasciargli piena libertà.

Quando ne prese la direzione, la scuola si trovava in uno stato deplorevole, ma ben presto le cose cambiarono. Allontanò da prima la schiera noiosa dei paggi, sempre pronti ad assecondare i minimi capricci dei principini; indi proscrisse l'uso degli abiti fastosi, dei cibi squisiti, in generale tutte quelle abitudini che sono causa di mollezza e di lussuria. Ridusse il numero degli allievi, così che il disordine e la poltroneria scomparvero, per lasciare il posto al lavoro ordinato e fecondo di buoni risultati.

Suo ideale era di ritemprare l'educazione cristiana con i sistemi dell'antica educazione greca, la quale voleva lo sviluppo armonico del corpo e dello spirito. Vero figlio del Rinascimento, egli sentì tutto il danno dell'ascetismo medioevale portato nelle scuole.

La scuola di Vittorino da Feltre comprendeva due case, la *Casa dei Principi* e la *Casa degli Esterni* popolata quest'ultima da figli di borghesi, e da allievi ricevuti gratuitamente.

Alla Giocosa vennero allievi da tutte le parti d'Italia, dalla Francia, dalla Germania e dalla Grecia. Molti di questi allievi, anche dopo finiti i loro studii, rimasero nell'istituto come insegnanti, o meglio, sorveglianti ripetitori. Così Vittorino, a poco a poco, ve-

niva circondandosi di un gruppo di maestri, cresciuti e formati secondo le sue direttive.

▣ ▣

Per quel che riguarda GLI STUDII della Giocosa, ci mancano documenti precisi intorno ai metodi seguiti e ai professori che li applicavano. Ma basandoci sugli scritti di alcuni allievi, possiamo dire che l'insegnamento si faceva secondo il principio di Quintiliano: « L'allievo non prenda in avversione gli studii che non può ancora amare », nel quale troviamo già espressa l'idea di Herbart sull'importanza dell'interesse.

In un tempo in cui le verghe erano all'ordine del giorno, Vittorino si opponeva risolutamente alle punizioni corporali; voleva però che i poltroni lavorassero durante la ricreazione.

Alla Giocosa s'insegnavano l'italiano, il greco, il latino, le matematiche, l'astronomia, la dialettica, la morale, la pittura e la musica. Mancano, come si vede, la storia e la fisica. L'orario era ripartito in questo modo: una settimana latino, la settimana seguente greco, poi italiano, matematica e così di seguito, fino a tanto che venivano esaurite tutte le materie. Vittorino insegnava il latino e il greco, ed esercitava i propri allievi a scrivere così in prosa come in versi. Era un professore semplice, chiaro, senza affettazioni. Nemico acerrimo del verbalismo, il grande difetto del suo secolo, **sopprimeva nelle composizioni tutte le parole inutili**, obbligando gli allievi a ragionare e a riflettere.

▣ ▣

Ma dove Vittorino da Feltre devesi sopra tutto considerare precursore delle « Scuole Nuove » è nella grandissima importanza ch'egli dà all'EDUCAZIONE FISICA.

Bastino a rendercene conto le seguenti affermazioni:

1° Lo spirito umano non può esercitare le sue facoltà, se gli organi dei quali deve servirsi sono difettosi e guasti.

2° Gli esercizî fisici sono, in generale, i più efficaci per l'educazione armonica di tutte le facoltà del fanciullo.

Vittorino si prendeva pure grande cura dell'igiene.

I cibi erano sani e semplici: poco vino tagliato con molta acqua; i vestiti, leggeri, i letti piuttosto duri; frequenti le passeggiate, anche durante l'inverno. Vivendo in tempi di guerre, gli allievi venivano abituati agli esercizî militari, alla lotta, alla scherma, all'equitazione, alla giostra, alla corsa, al nuoto ecc. Gli esercizî ginnastici si alternavano con le lezioni.

▣ ▣

L'EDUCAZIONE MORALE era pure fatta con criterî democratici; Vittorino cercava di formare negli alunni, un carattere proprio, libero da preconcetti. Non voleva che le punizioni fossero immediate, ma in compenso esigeva una gentilezza di modi e di parole portata quasi all'esagerazione. Abborriva la menzongna e volontieri perdonava a coloro che spontaneamente si confessavano colpevoli.

La disciplina era rigorosa, ma era una disciplina compresa, non imposta con la forza, una disciplina quale la vuole il Lombardo Radice, cioè « un interiore conformarsi dell'alunno alla legge che sente nova ed operosa nel maestro ». In Vittorino da Feltre, a proposito di educazione morale, troviamo molte di quelle teorie che più tardi furono sviluppate dal Payot, dal Forster, da Stuart Mill e da altri filosofi contemporanei.

Concludendo, possiamo dire che il Rambaldoni fu un educatore « moderno » nel senso proprio della parola.

La Giocosa esercitò una grande influenza in Italia e anche fuori; peccato che scomparso il maestro, nessno seppe mantenere viva quella fiamma. Tutto però non andò perduto, perchè se gli allievi non ne continuarono direttamente l'opera, ne conservarono e ne illustrarono il ricordo.

Non è il caso di esporre qui tutti i tentativi fatti durante e dopo il Rinascimento, da Pandolfini, Alberti, Mercurialis, Rabelais, ecc., per adattare l'educazione fisica all'educazione intellettuale e morale, e mi trasporterò senz'altro al « secondo grande tentativo » di riforma pedagogica, compiuto in Germania dai Filantropinisti.

3. IL FILANTROPINISMO

Durante il secolo XVIII°, l'educazione in Germania era molto trascurata. Sorsero bensì qua e là alcuni focolari di coltura, ma furono poca cosa. I pietisti avevano creato Scuole Normali, e rivolto l'insegnamento secondario a studî pratici, ma con scarsi risultati, perchè i loro sistemi di educazione presentavano fin dalle origini gravissimi difetti. Il pietismo, sorto come reazione al formalismo della scuola luterana, voleva sostituire all'autorità della chiesa, l'autorità della Bibbia, e mentre in teoria proclamava la libertà della scuola, in pratica non riuscì quasi mai a rompere le strettoie del dogmatismo e della ortodossia.

I maestri delle scuole pietiste, erano generalmente giovani teologi, i quali sceglievano questa professione prima di diventar pastori; di qui il carattere unilaterale del loro insegnamento. Spetta al Basedow il merito di aver iniziato il grande movimento di riforma scolastica conosciuto sotto il nome di filantropinismo, movimento che fu poi continuato e amplificato, specialmente durante il secolo XIX, dai suoi collaboratori e dai suoi discepoli. Giovanni Bernardo Basedow (1723-1790) si sentì tentato a questo rinnovamento, dalla lettura delle opere di G. G. Rousseau, di cui era grande ammiratore.

Suo grido di guerra fu: « *ritorno alla natura* » e, come il Rousseau, egli « *voleva rifare l'umanità con una nuova educazione* ».

Nel 1774 apriva il celebre *Philanthropinum* a Dessau, grazie a una sottoscrizione nazionale ed alla munificenza del principe di quella città.

Ma il Basedow commise l'errore di voler applicare le teorie dell'Emilio alla lettera, perciò il suo istituto non ebbe fortuna.

Più tardi, nel 1784, Cristoforo Salzmann, riprendendo le idee del Basedow, fondava il *Philanthropinum* di Schnepfenthal, vicino a Gotha, dandogli un'impronta maggiormente pratica. L'istituto di Schnepfenthal, andò poi sempre più modificandosi, ma noi lo possiamo considerare come il tipo delle « Scuole Nuove » d'oggi. Vediamo di studiarne i principii fondamentali.

In primo luogo si deve notare che la scuola di Salzmann era destinata unicamente ai fanciulli delle classi agiate.

L'educazione intellettuale è una parte importantissima del programma.

Vi si ritrovano i principî di Comenius, di Bacone, di Locke, ma soprattutto di Rousseau.

I concetti generali del Philanthropinum, si possono riassumere così:

1° *L'insegnamento deve seguire la natura, e deve essere progressivo.* « Naturam non nisi parendo vincimus » (Bacone). — « Natura non facit saltus » (Comenius).

2° *L'intuizione è la base di ogni insegnamento.* « Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu ». — Gli allievi non devono accettare ciecamente tutto quanto il maestro dice. (Magister dixit).

3° *La lingua materna devesi insegnare per la prima,* poi il francese, il latino ed il greco, ma senza regole grammaticali, facendo uso largamente del metodo diretto.

4° *L'insegnamento deve essere interessante.*

5° *I maestri devono trattare gli allievi con affetto e con benevolenza.* (Omnia sponte fluent, absit violentia rebus, diceva Comenius).

Nella educazione fisica, il Philanthropinum si avvicinava ancora più alle « Scuole Nuove », per l'im-

portanza data ai lavori manuali e campestri, e per il fatto che la scuola sorgeva in campagna. L' educazione morale era pure molto curata.

I filantropinisti volevano l' uomo felice; rispettavano l' uomo nel fanciullo, perciò abolivano ogni sorta di punizione corporale.

Il catechismo e l' insegnamento religioso erano banditi, i professori dovevano insegnare la *religione naturale*, ed accennare a tutte le altre con largo spirito di tolleranza. Siamo ai primordi della scuola laica.

Anche il delicato problema sessuale, che oggi tanto affanna filosofi e legislatori, non venne trascurato dai filantropinisti. Volevano che il fanciullo fosse istruito progressivamente sulla maternità e sulla fisiologia elementare della sessualità.

« Bisogna lasciare il fanciullo nell' ignoranza di queste cose, il più che sia possibile, ma appena le conosca, spiegargliele coscienziosamente ».

Al contrario del Rousseau, i filantropinisti danno grande importanza al sentimento del pudore, ma vorrebbero che gli alunni si abituassero a vedersi nuti. Gli esercizî fisici, il lavoro, il giuoco, i bagni freddi, i vestiti leggeri, i cibi sani e semplici, dovevano poi contribuire potentemente alla educazione sessuale.

Gli sforzi del Basedow e dei suoi discepoli, non diedero i frutti che si aspettavano, ma intanto fecero sì che la scuola acquistasse maggiore libertà, e che per essa si aprissero nuovi e più vasti orizzonti.

Con la morte di Basedow e di Salzmann, le generose idee dei filantropinisti sembrarono cadere nell' oblio, ma furono inconsciamente rinnovate dal dottor Reddie in Inghilterra, fondando nel 1889 la « *Scuola Nuova di Abbotsholme* ».

Federico Filippini.

▣ ▣

*I lettori dell'*Educatore *forse ricorderanno ciò che scrivemmo sulla insufficiente preparazione didattica dei docenti*

usciti dalla Normale una quindicina d'anni or sono. (1) *Per preparazione didattica, tecnica e professionale intendiamo principalmente la conoscenza non superficiale dei molteplici aspetti della vita interna della scuola elementare — conoscenza che si acquista non infarcendo la mente di chiacchiere, chiacchiere e chiacchiere pseudo-didattiche, ma vedendo all'opera e collaborando attivamente con un provetto maestro di un'ottima scuola. Ora, quale poteva essere la preparazione didattica dei docenti usciti 15 anni or sono dalla Normale, se in quel tempo la Scuola pratica maschile versava in condizioni miserrime?*

Trovatici alla direzione di una classe elementare, ossia alle prese con le mille difficoltà della vita interna della scuola, ci demmo attorno in cerca di quei lumi che l'insegnamento della didattica non ci aveva dato. E, grazie a Ellen Key e al suo Secolo dei fanciulli, *avemmo l'ottima ventura di imbroccare subito la via maestra e di fare la conoscenza delle* Scuole nuove *dell'inglese dott. Reddie, del francese Demoulin e del tedesco dott. Lietz.*

Molto dobbiamo a questi uomini di fede e d'azione. Molto dobbiamo agli scritti del Ferrière, del Berthier, del sangallese Grunder e del De Vasoncellos. Molto dobbiamo alle lezioni e alle pubblicazioni della Montessori, la cui opera rinnovatrice si collega col vasto movimento delle Scuole nuove.

Ammaestrati dall'esperienza, è nostra ferma convinzione che la vita interessantissima di queste Scuole *eccellenti debba*

---

1) Dopo i nostri scritti della primavera del 1916 sulla preparazione professionale dei Maestri, ci capitò sott'occhio un fascicolo dei *Diritti della scuola* di Roma contenente il seguente grido d'angoscia d'una Maestra:

E' possibile insegnare con competenza un mestiere, un lavoro qualunque, quando questo non si è mai fatto, solo per aver la testa piena di teorie, sian pure le più belle, le più vere, le più efficaci? Noi dunque usciamo dalla Normale col nome di maestri SENZA SAPERE COME SI FACCIA IL MAESTRO, *e così capitiamo poi in una scuola elementare senza avere un indirizzo che ci aiuti ad orientarsi un pochino in mezzo a tante e sempre nuove difficoltà.*

E' proprio il caso di mettersi le mani nei capelli!

E come si procede? Alla meglio, a tentoni, brancolando di qua e di là, provando e riprovando: e son vittorie e sconfitte, e son perditempi spesso, scoraggiamenti non pochi, fatiche senza nome. Ed è tutto frutto del nostro buon volere, del nostro grande amore per la scuola, congiunto a un gran desiderio di riuscire, se col tempo, possiamo dire con un sospiro di sollievo: «Finalmente ho trovato la mia strada!» Ma intanto son passati degli anni.

E poi... chi ci assicura che quella sia proprio la migliore?

Questo grido è per noi più eloquente delle chiacchiere senza fine di tutti i pappagalli che si ubbriacano di *spirito, spirito, spirito,* e non vogliono saperne di didattica, di metodi, di tirocinio, di preparazione professionale del Maestro...

essere studiata fin dove è possibile nelle Scuole Normali e a fondo e a oltranza nel Corso pedagogico liceale.

*E siamo assai grati ai nostri egregi collaboratori Federico Filippini, Riziero De Lorenzi e Cristoforo Negri, i quali hanno accettato di illustrare per l'*Educatore, *con una certa ampiezza, il primo l'origine delle* Scuole nuove *e l'opera del Reddie, del Demoulin e del Lietz, il secondo la* Scuola nuova *« modello » fondata a Bierges, nel Belgio, da Faria De Vasconcellos, e il terzo le* Scuole nuove *fiorenti in Isvizzera.*

Scuola ticinese di coltura italiana

La Scuola che lo Stato del Cantone Ticino istituisce presso il Liceo di Lugano, con il concorso dell'eredità Manzoni e di altri oblatori, si propone di affermare, nel modo praticamente più efficace, quella che è qualità propria della Svizzera italiana, e di adempiere un alto ufficio che, nella famiglia confederata, compete a ciascuno dei tre gruppi etnici.

Più determinatamente, gli scopi della nuova scuola sono i seguenti:

1. Fornire agli studiosi, e principalmente ai giovani che abbiano già acquistate conoscenze bastevoli di lingua italiana nelle scuole medie e superiori degli altri Cantoni, una serie ragionata ed organica di esercitazioni utili all'uso della nostra parlata e di studî atti a creare in loro un'idea complessiva della letteratura, dell'arte, del pensiero e della civiltà italiana.

2. Richiamare l'attenzione degli studiosi e dei cittadini sui problemi più importanti relativi al Cantone Ticino.

3. Ottenere, sopratutto mediante conferenze, che la coltura del paese si elevi e si affini.

4. Attuare, nei limiti segnati dagli scarsi mezzi presenti, l'ideale di Romeo Manzoni, il quale vagheggiava l'istituzione di un'Accademia ticinese letteraria ed artistica; finchè arrivi il giorno in cui si possa dare pieno compimento a quel nobile disegno.

REGOLAMENTO.

1. La scuola ticinese di coltura italiana apre ogni anno i suoi corsi il 15 ottobre e li chiude il 30 marzo.

I corsi si dividono in due periodi: il primo, dal 15 ottobre al 22 dicembre (9 settimane); il secondo, dall'8 gennaio al 30 marzo (11 settimane).

Le ore settimanali d'insegnamento sono 20; delle quali, 15 occupate da lezioni e 5 da conferenze. Nelle ore antimeridiane di ogni giorno (tranne il sabato e la domenica, che rimarranno interamente liberi) si daranno tre lezioni; nel pomeriggio, una conferenza.

Conferenze su argomenti affini al programma saranno tenute, di tanto in tanto, la sera.

2. Per essere inscritti come allievi regolari sono necessarî i seguenti requisiti:

a) età di almeno 18 anni;

b) attestato degli studî eseguiti (maturità, diploma di maestro od altro titolo equivalente), dal quale risulti, in tutti i casi, che l'inscrivendo già possiede una conoscenza non superficiale della lingua italiana.

§. Non trovandosi in grado di presentare l'attestato di cui alla lettera *b)*, ed in tutti i casi dubbî, a giudizio del Dipartimento, l'inscrivendo potrà essere assoggettato ad un esame d'ammissione, dal quale risulti ch'egli sia o meno atto a seguire i corsi per ciò che riguarda così la lingua come la preparazione generale.

3. Le istanze per essere inscritti, accompagnate dai necessarî documenti, dovranno essere mandate alla Direzione durante la seconda quindicina di settembre.

Gli esami d'ammissione avverranno nella settimana che immediatamente precede l'apertura dei corsi.

4. La tassa d'inscrizione, da pagarsi prima dell'apertura dei corsi, è di fr. 70.

5. La facoltà d'inscriversi come semplici uditori è concessa in quanto la disciplina scolastica e la capacità delle aule lo consentano.

La tassa è uguale a quella stabilita per gli allievi regolari.

6. Le conferenze vespertine potranno, salvo il diritto prevalente degli allievi regolari e degli uditori, essere frequentate da chiunque. I non inscritti alla scuola pagano fr. 15 per ogni serie di conferenze intorno ad un determinato soggetto, fr. 50 per tutte le serie, e fr. 1 per ogni conferenza singola. È concessa l'entrata gratuita ai maestri ed a tutti gli altri docenti delle scuole ticinesi.

Le conferenze serali sono gratuite.

7. Agli allievi regolari spetta in modo esclusivo il diritto ed il dovere di essere interrogati durante le lezioni, di prendere parte alle conversazioni o discussioni previste dal programma e di presentare lavori scritti.

Sarà concesso un certificato agli allievi regolari che,

avendo frequentato assiduamente l'intero corso, sosterranno un esame sulle singole materie.

Gli uditori non potranno essere interrogati o esaminati, nè ricevere attestati.

8. Per ciò che riguarda l'obbligo della frequenza, le giustificazioni, le norme e le sanzioni disciplinari, vale il Regolamento che regge il Liceo Cantonale.

PROGRAMMA.

a) *Lezioni.* — 1. Grammatica italiana, ore settimanali 2.

2. Correzione dei componimenti (già riveduti dal professore e commentati nelle parti che possono presentare maggiore utilità ed interesse alla scolaresca), ore settim. 2.

3. Lettura e commento d'autori (prose e poesie, scelte principalmente nella produzione moderna. Qualche romanzo, qualche novella, qualche dramma, esaminato integralmente), ore settim. 5.

4. Lettura e discussione di un articolo di giornale o di rivista, ore settim. 1.

5. Conversazione su di un argomento prestabilito.

6. Sommario di storia della letteratura italiana (solo nel primo periodo del corso), ore settim. 2.

7. Studî e letture preparatorie sulla Divina Commedia, ore settim. 1.

8. Geografia d'Italia (solo nel II periodo), ore settim. 1.

9. Geografia e storia del Cantone Ticino, ore settim. 1.

b) *Conferenze vespertine.* — 1. Lettura e dichiarazione di poesie e di prose insigni d'ogni secolo, ore settim. 1.

2. Letture dantesche, ore settim. 1.

3. Storia dell'arte italiana e straniera, ore settim. 1.

4. Quadri e figure della Storia d'Italia, ore settim. 1.

5. Città e regioni d'Italia (dal punto di vista artistico, economico ecc.); Il Cantone Ticino (monumenti, aspetti della natura e della vita ecc.), ore settim. 1.

c) *Conferenze serali.* — 1. I grandi scrittori e pensatori d'Italia.

2. Problemi varî di economia, di politica, di coltura italiana.

■ ■

*L'*Educatore *si è dichiarato favorevole all'istituzione di un'*Accademia artistico-letteraria, *all'esplicita condizione che venga portata ad un alto livello, perchè di un aborto non sapremmo che fare.*

*In mancanza di un'*Accademia, *ci saremmo accontentati di una semplice facoltà di lettere. Come annessa al Liceo di Lucerna esiste una facoltà teologica, così annessa al Liceo di*

Lugano potrebbe sorgere una vera e propria facoltà di lettere.

Ma i tempi sono tristi e invece dell'Accademia artistico-letteraria e della facoltà di lettere abbiamo una Scuola ticinese di cultura italiana.

Pazienza!

Nel Regolamento notiamo una lacuna. Quanti dovranno essere gli inscritti, perchè la Scuola ticinese *ecc. sia aperta?*

Le Scuole maggiori venivano chiuse senza misericordia, se gli allievi erano inferiori ad un dato numero. Anche la vita della nuova Scuola *dev'essere legata ad un minimo di allievi. Il nostro paese è povero; i bisogni sono grandi in molti campi, e grandissimi in quello scolastico; e non possiamo permetterci lussi di sorta. Al tronco dell'albero della scuola non possiamo sottrarre linfa per prolungare l'agonia ai rami tisici.*

Ancora.

Nel Palazzo degli Studî oggi abbiamo docenti che, oltre al loro onorario, ricevono gratificazioni e per gli insegnamenti che impartiscono nel Corso pedagogico *e per quelli che impartiscono nella nuova* Scuola ticinese *ecc. Altri professori invece (scienze, matematica ecc.) non hanno possibilità alcuna di migliorare le loro condizioni, benchè i tempi corrano difficilissimi per tutti.*

Siamo di fronte ad una situazione anormale. Urgono provvedimenti. Il nuovo organico deve fare giustizia di tutte queste differenze. Ci sia uno stipendio uguale per tutti.

*L'*Azione radicale *ha, fra altro, messo in dubbio la capacità di qualcuno dei professori della* Scuola ticinese *ecc. Se, per disavventura, l'accusa dell'*Azione *fosse fondata, il lod. Dipartimento dovrebbe provvedere d'urgenza. Senza buoni docenti, le Scuole non prosperano, s'ingannano gli allievi e si sciupa il denaro del popolo che suda e soffre.*

Infine: perchè i docenti sono stati nominati senza concorso? La mancata pubblicazione del concorso ha molto contribuito a colare a picco l'Ispettorato scolastico generale. Si vede che la storia nulla insegna.

Egregi amici, non usi a parlare a vanvera, ci hanno fatto verbalmente una critica acerbissima del progetto di Organico dei Docenti. Non sappiamo che dire, perchè detto Organico non l'abbiamo mai visto, nè conosciuto. Noi non disperiamo delle nostre Autorità, e siamo certi che i difetti verranno eliminati prima che il progetto entri in porto. Ma perchè i nostri amici non impugnano la penna?

LA SCONOSCIUTA

(Novelletta)

Quando Carlo, sceso dal treno, salì nella diligenza giallognola, con le due pesanti valigie, si sentì libero e contento, come se avvicinandosi ai suoi monti si liberasse dalla monotonia cittadina e ritornasse più giovane; salendo, pensò, con momentanea scontentezza, alle due ore uggiose e interminabili di diligenza, su per la strada erta, polverosa, deserta; due ore opprimenti, dopo le quali si sarebbe ritrovato nel paesello natale, tutto chiuso in una chiostra di monti e perduto in una spianata di boschi e di prati.

Egli si rannicchiò in un angolo, senza neppur guardare il viso dei pochi compagni di viaggio, e spinse subito gli occhi fuori del finestrino quadrato, mentre la mente gli si empiva di reminiscenze care della fanciullezza lontana.

L'aria là dentro era tiepida e dolce come quella di una piccola casa; tutti erano silenziosi.

Quando poi la diligenza si mosse lenta, quasi traballante, tra gli schiocchi della frusta, il brontolìo del cocchiere, il nitrire dei cavalli, Carlo, staccato dai suoi pensieri, si voltò a guardare i compagni; erano tre: un vecchio raffreddato che dormicchiava, una vecchia idiota che teneva gli occhi fissi nel nulla, una giovinetta rincantucciata dove l'ombra era più densa. Questa, vedendo ch' egli la guardava, chinò il volto.

In quel tepore, mentre i ricordi gli tornavano ad affollare la mente, sentì espandersi un profumo mite e strano; un profumo che non era d'essenza nè di fiore e che turbava, inavvertitamente, i sensi.

Ritornò con gli occhi fuori del finestrino; vide due monelli scalzi rincorrersi in un prato, udì stornelleggiare verso un bosco, seguì la fuga delle siepi, dei muriccioli, dei pali del telegrafo, fissò l'interminabile strada bianca, poi si voltò di nuovo e di nuovo la signorina abbassò rapida il viso. Questa volta Carlo sorrise e le rivolse la parola.

— Scusi, signorina, viene da lontano?

— Da Lugano — rispose con bella voce.

— Anch' io. Studiava forse in città?

— Sì.

— Va molto lontano?

La giovine nominò un paese.

— Vado anch' io lassù. Due ore noiose di diligenza, Ma, scusi, lei è del paese?

— No: ho lassù una zia. Sono orfana e vado a vivere con lei.

Egli non volle essere indiscreto e tacque.

Il cocchiere faceva fischiare la frusta sulle teste alte dei cavalli anelanti e di tanto in tanto borbottava. Il vecchio ronfava nel suo angolo e la vecchia, inforcati gli occhiali, leggeva la *Famiglia*.

Come la diligenza fece una curva, un raggio di sole entrò improvviso in quella quiete, sfolgorò nell'aria immobile, inondò dappertutto col suo polline d'oro; la giovinetta ne fu tutta piena ed egli le vide, sotto l'ombra delle palpebre palpitanti, due occhi vellutati d'un bel color viola risplendere nel viso pallidissimo chinato sul vestito nero.

Poi tornò l'ombra; e l'estasi finì.

Nei suoi sensi restava il profumo sottile e dolce, ora forte, ora debole, ora irritante ed ora accarezzante, continuo nell'aria come la polvere nel sole.

Poco dopo la diligenza si fermò un momento; la vecchia scese e scomparve in una viottola.

Carlo ripigliò con lei a parlare, piano e tranquillo.

E per molto tempo, fino su al paese, mentre il vecchietto dormiva e i cavalli faticavano sull'erta strada, i due giovani parlarono della città, degli studî, del paese, con parole colme di dolcezza e quasi di timore, perduti in quella diligenza, raccolti in un idillio bello, anime del cielo più che della terra, spiriti piuttosto di materie.

Scesero assieme ed entrarono nel villaggio; le campane squillavano nell'aria morbida, la sera piano piano abbuiava le vie e i prati, le rondini loquaci volavano rapide sui bovi tornanti dai campi, sulle carrate di fieno odoroso, sui grappoli di uomini e di donne che venivano dal lavoro.

In atto di separarsi, ambedue chinarono il viso un momento, poi Carlo le tese la mano e le domandò: — Ci rivedremo domani?

L'esile mano bianca rispose al saluto; la voce chiara rispose con tristezza: — Non so. Forse.

⊡ ⊡

Egli sognò tutta la notte il viso ovale, gli occhi viola, la mano morbida, il profumo; due volte si destò di soprassalto, si levò a sedere sul letto, come se fosse stato destato improvvisamente da qualcuno, e gli parve così di riudire nel silenzio, nel vento che batteva contro le imposte, le parole tristi e tranquille della sconosciuta.

La mattina, appena potè, uscì a cercarla per il paesello; entrò in tutte le porte, salutò, domandò; si spinse fino in fondo al paese, fino al torvo convento della monache della

clausura: nessuno l'aveva vista, nessuno la conosceva, nessuno l'aspettava.

Solo due ragazzetti l'avevano vista attraversare il paese, rapida, a testa china, con gli occhi socchiusi, e perdersi in fondo, lungo il sentiero che gira dietro la chiesetta. Carlo ridomandò, cercò, frugò con insistenza: niente. Nulla poteva essere più misterioso. A mano a mano che le speranze lo abbandonavano, quel ritorno in diligenza, quella bellissima fanciulla, quell'idillio ricordante gli idillii deliziosi della Sand, gli parevano sogni, sogni che cominciavano già a perdersi nella mente, nel crudele giro degli anni...

Egli si recò dal curato. Lo trovò che bonariamente inaffiava i fiori delle aiuole del suo giardinetto e gli parlò subito apertamente della giovine. Il curato, alto e smilzo, lo guardò tranquillo, sorrise un istante, poi, posandogli una mano sulle spalle, gli disse seriamente:

— Sì, la conosco. È una povera ragazza che non ha più nessuno! Tutta la sua fede è una sola: Dio. È venuta quassù risoluta e s'è ritirata nel convento. Di là non uscirà mai più. Ha, là dentro, una zia che ha fatto come lei. A diciott'anni, addio vita, addio giovinezza! È così, giovane! Tu non credi, tu crolli il capo...

Ingenuo! Quando si è soli, quando la vita è vuota, quando le menzogne e gli inganni possono più della virtù, Dio è un grande conforto, Dio è la luce...

Carlo chinò la testa, avvilito, e si mosse, stanco, lento, come se avesse le membra intorpidite; salì un sentiero, sotto il sole di giugno, con gli occhi bassi; giunse davanti al convento tetro, silenzioso come una tomba, chiuso tutto da un immenso muraglione sgretolato, annerito, fenduto, lungo il quale, su su, come cercando la cima, si arrampicava l'edera; giù sotto, tra i sassi e l'erbe maligne, crescevano alte le ortiche e si nascondevano le lucertole.

Egli si sedette sulle rovine di un vecchio muricciolo e, chiuso il viso nelle palme delle mani, stette pensoso. Un silenzio atroce incombeva sul convento; una finestra, l'unica che si vedesse, aveva sul davanzale vasi di gerani fioriti; sotto la grondaia s'udiva il chiacchierìo di due rondinelle.

Egli ricordò tutte le parole del curato; e nel petto gli sorse un sentimento non certo di amore per quella casa nascosta, senza finestre, senza vita, che gridava tenebre a chi ambiva luce.

Rivide il viso pallido, gli occhi viola, le bianche mani e sentì un tonfo nel petto, come se il cuore gli cadesse. Ad un tratto dal convento, fievole e dolce, uscì un canto di molte voci, un canto religioso di vergini.

Egli chiuse gli occhi e una lagrima gli rigò la guancia, fino all'orlo della bocca; di quella bocca che teneva rinchiuso un disperato singhiozzo.

Amava invano, invano... E nulla è più triste di chi ha vent'anni ed ama invano.

E le vergini seppellite cantavano. **O. L.**

Per la Scuola e nella Scuola

Unterwalden Alto

Le *scuole infantili* non sono organizzate dallo Stato.

La *scuola primaria* comprende, secondo i casi, sei oppure sette classi. Per essere ammessi, i fanciulli devono avere sette anni compiuti prima del 31 marzo. Nessuna deroga è permessa a questa regola se non in casi particolarmente gravi. I fanciulli sono obbligati a frequentare la scuola fino all'età di 15 anni, poichè due corsi complementari seguono alla scuola primaria.

Le scuole, in grande maggioranza, hanno luogo al mattino e nel pomeriggio. Abbisogna una speciale autorizzazione del Consiglio di Educazione per tenerle durante una sola mezza giornata, e, in questo caso, il numero delle lezioni deve essere al minimo di 18 per settimana. L'anno scolastico si apre nel mese di maggio ed ha la durata di 42 settimane, in ragione di 24 lezioni ciascuna.

Questo mezzo Cantone non conta che due *scuole secondarie inferiori* (Sarnen ed Engelberg); esse sono facoltative, comprendono due classi, e seguono alla sesta classe della scuola primaria. Hanno, come le primarie, la durata di 42 settimane.

Sulla sesta classe della scuola primaria si innesta ugualmente il *Collegio Cantonale di Sarnen*, l'unico istituto officiale rappresentante l'*insegnamento secondario superiore*. Comprende le tre seguenti sezioni:

Corso preparatorio (un anno), sezione tecnica (due anni), e Ginnasio. Quest' ultimo conta sei classi che continuano nel Liceo, con due classi. Il Collegio cantonale possiede un *internato*.

Nella loro qualità di *istituti scolastici privati* è necessario, ricordare il Ginnasio ed il Liceo di Engelberg e la Scuola superiore e normale delle giovinette, S. Filomena, a Melchtal.

Unterwalden Basso

Le *Scuole infantili* dipendono dall' iniziativa privata.

La *scuola primaria* costituisce il solo grado scolastico obbligatorio. Per l' ammissione gli allievi devono avere sette anni compiuti. Eccezionalmente le Commissioni scolastiche possono ammettere quelli che hanno raggiunto gli anni sei e mezzo d' età al 1° di maggio. La scuola primaria conta sette classi, delle quali le sei prime sono corsi annuali, mentre la settima non è aperta che d' inverno.

L' anno scolastico si apre il 1° lunedì di maggio, salvo che per la settima il cui cominciamento è fissato nel mese di novembre. Quest' ultima classe è destinata solo ai giovanetti, le fanciulle essendo licenziate dalle scuole dopo aver percorso sei classi, all' età di 13 anni.

Chi continua gli studi in una scuola secondaria od in un altro istituto scolastico superiore, è dispensato di frequentare la settima classe primaria. Gli allievi di quinta e sesta classe, o quelli che sono nel loro 12° o 13° anno, possono essere dispensati dalle lezioni durante l' estate a condizione di frequentare una scuola nella stagione invernale.

La scuola ha la durata di 42 settimane (eccettuata la settima classe). Il numero delle lezioni è di 23 per settimana.

Le *Scuole secondarie inferiori*, che comprendono due classi e fanno seguito alla sesta classe primaria,

non sono istituti scolastici officiali. Sono però poste sotto il Consiglio di Educazione.

Come *istituti privati* bisogna citare il Collegio di S. Fedele a Stans, e la Scuola superiore e normale per le giovinette, S. Chiara, nella medesima località. Ambedue entrano nella categoria delle scuole secondarie superiori.

Il Corso pedagogico.

Scrive un collaboratore dell'*Azione radicale* che la *Scuola ticinese di cultura italiana* è una « istituzione sballatissima, più sballata ancora del Corso pedagogico; il che è tutto dire ».

Poichè non è la prima volta che sentiamo criticare più o meno acerbamente, il Corso pedagogico, pensiamo sia giunto il momento di aprire la discussione su di esso, discussione che auguriamo calma, serena, obiettiva. Sono ormai cinque anni che il Corso pedagogico liceale funziona. L'esperienza ha dimostrato che il regolamento e il programma devono essere migliorati? All'opera, senza perdere tempo!

Le riforme che noi vorremmo vedere attuate al più presto in questa Scuola sono le seguenti:

1. Nessun maestro, che non abbia insegnato almeno due anni in una scuola elementare, deve essere ammesso. Il Corso ha per iscopo di preparare i docenti delle Scuole secondarie inferiori e gli ispettori scolastici. Ognun vede che almeno due anni di pratica in una scuola elementare sono, non solo utili, ma necessari. A un ispettore che non abbia vissuto e sofferto in una scuola elementare, per quanto colto e coscienzioso egli sia, mancherà sempre qualche cosa. Nella più benigna delle ipotesi, brancolerà alcuni anni prima di acquistare quella conoscenza dell'anima infantile e dei molteplici e delicati problemi della scuola elementare, che sono indispensabili per l'adempimento della difficile funzione ispettiva.

È pure di meridiana evidenza che le abitudini di semplicità, di ordine e di pazienza che si acquistano insegnando ai bambini sono molto giovevoli anche nelle scuole secondarie.

L'esperienza fatta in tutti i paesi ha dimostrato che i maestri che sono passati nelle scuole secondarie e superiori, hanno fatto, in generale, ottima prova. Chi ha insegnato coscienziosamente ai bambini delle elementari, se si trova a vivere in una scuola secondaria o superiore, è molto difficile che pasca gli allievi di parole, di astruserie, di vento e di nebbia, perchè sente il bisogno irresistibile di essere sempre a contatto con l'anima dei discenti e si accorge immediatamente se questi lo seguono o si perdono per via.

Ci sembra inoltre che un allievo, il quale abbia insegnato alcuni anni in una scuola elementare, debba essere più maturo degli altri e in grado di apprezzare maggiormente le lezioni dei professori del Corso.

Questa prima proposta l'abbiamo già formulata or è più d'un anno. Ma invano...

2. È deplorevole che dopo tre anni di Corso pedagogico, un maestro non sia in possesso della licenza liceale. I nostri lettori sanno che a Zurigo ed in altri Cantoni la semplice patente di docente elementare dà diritto di passare all'Università. Da noi, invece, dopo quattro anni di Normale e tre di Liceo, un maestro non ottiene la licenza liceale, indispensabile per compiere studi universitarî superiori. Siamo di fronte ad una vera enormità.

3. Nel Corso pedagogico, il quale viene, giova ricordarlo sempre, dopo *quattro* anni di Normale, non ci deve essere nessuna ripetizione di cose già studiate a Locarno. Il Corso deve avere carattere superiore in tutto e per tutto. Si dirà: il Corso è frequentato anche da maestri deboli e le ripetizioni sono necessarie. Obiezione di nessun valore.

Prima di tutto al Liceo devono andare *soltanto* i maestri migliori: l'abbiamo sempre detto. Nessun sus-

sidio ai docenti deboli. E se, nonostante ciò, si infiltrassero allievi scadenti, si boccino senza misericordia. Chi vuole ostinarsi a impugnare la penna, invece della vanga o del martello, faccia sei anni di Liceo, se tre non bastano.

4. Dopo quattro anni di Normale, tre di Corso pedagogico sono lunghi. Introducendo il latino (facoltativo) nel terzo e quarto corso della Normale, *forse* due anni di Liceo basterebbero per i maestri che scelgono il ramo letterario.

Non solo. Una volta che l'egregio Direttore Sganzini avrà portato la Normale ad un alto livello, forse sarà il caso di ridurre il Corso pedagogico a due anni per tutti gli allievi.

5. *Storia.* - Troviamo buonissima l'intenzione di trattare a fondo, durante i tre anni, la sola storia contemporanea: politica, economica, culturale, ecc. Le ragioni di questa nostra convinzione le abbiamo espresse due anni fa, nel nostro opuscolo *Per il nuovo ordinamento scolastico.*

6. *Pedagogia e didattica.* - Dare un grande sviluppo a queste discipline. Circa la pedagogia, si veda quanto diciamo a proposito delle Scuole Nuove. In tutti i corsi universitarî svizzeri destinati a preparare i docenti delle Scuole secondarie si dà un grande sviluppo non solo alla pedagogia, ma anche alla didattica e alle esercitazioni pratiche. Altrettanto bisognerà fare nel Corso pedagogico.

È pure necessario che le lezioni di pedagogia e di didattica possano essere frequentate dai docenti volonterosi del Sottoceneri. Il Corso deve giustificare ogni anno più il titolo che porta, deve diventare il maggior centro di coltura pedagogica e didattica del Cantone e far sentire la sua benefica influenza su tutto il nostro organismo scolastico.

Tali le riforme che vagheggiamo per il Corso pedagogico. Diciamo riforme, perchè di fronte a questa Scuo-

la crediamo di dover assumere l'atteggiamento di medico e non quello di boia.

Se però dovessimo convincerci che il collaboratore dell'*Azione* ha ragione, ossia che i sacrifizi che il Corso costa al paese ed agli allievi che lo frequentano sono maggiori dell'utile che ne deriva, non esiteremmo un minuto a combatterlo e a iniziare una campagna per dissuadere i maestri dal frequentarlo.

Scuole tecniche inferiori o Scuole professionali?

Si fanno, qua e là, grandi discussioni per sapere se la tale o tal'altra Scuola maggiore dev'essere trasformata in Scuola tecnica inferiore o in Scuola professionale (?).

Per le pseudo Scuole professionali previste dal famoso art. 35 della Legge sull'insegnamento professionale non abbiamo nessuna simpatia. Non si può parlare d'insegnamento professionale prima del 14° anno d'età.

L'uva non matura per S. Provino.

E le Scuole tecniche inferiori ci lasciano freddi. Temiamo che se ne vogliano istituire troppe.

Il nostro modo di vedere l'abbiamo manifestato a più riprese. Bisogna organizzare ottimamente il **grado superiore**, il quale è una scuola importantissima.

Il Grado superiore è la vecchia Scuola maggiore di Stefano Franscini ringiovanita e resa obbligatoria. Bisogna restituirgli il suo vecchio nome di Scuola maggiore, avocarlo allo Stato, istituire i consorzi, dare a' suoi docenti (siano i migliori del Cantone!) uno stipendio non inferiore a quello degli insegnanti ginnasiali e affidarne la vigilanza generale all'Ispettore delle Scuole professionali.

Oggi molti invocano l'istituzione di scuole tecniche inferiori o di scuole professionali (?) non per ragioni didattiche, ma perchè queste scuole sono a carico dello Stato, mentre il grado superiore è a carico dei Comuni.

E intanto gli anni passano, e della vera e propria scuola popolare pochissimi si occupano...

Verso la scomparsa dei Maestri!

Abbiamo dimostrato, con uno scritto, il quale ebbe l'approvazione della *Gazzetta Ticinese* e del *Risveglio*, che in 50 anni i maestri sono scesi dal 50 al 30 % e le maestre sono salite dal 50 al 70 % e che nelle Scuole elementari mancano 150 maestri!

Abbiamo invocato pronti rimedî. I Comuni dovrebbero essere costretti a nominare maestri in tutte le scuole maschili e nelle classi miste di grado superiore.

Quest'anno sono usciti dalla Normale 22 nuovi maestri. Tutti dovrebbero trovare impiego [1]). Ma i concorsi sono pochissimi, e che vediamo noi? Vediamo che si pubblicano concorsi per la nomina di un maestro *o di una maestra* per scuole miste di grado superiore!

Non siamo d'accordo!

Noi diciamo alto e chiaro, a scanso di malintesi, che nelle classi miste di grado superiore bisogna nominare maestri. Dopo la seconda classe, al massimo, gli allievi in generale non vogliono saperne di andare a scuola da una maestra, alla quale difficilmente obbediscono. Per contro un maestro serio e capace ottiene ottimi risultati dalle fanciulle, sia in fatto di educazione intellettuale, sia in fatto di educazione del carattere.

Dalla statistica federale del 1915 risulta che, nelle scuole ticinesi, le maestre che insegnano nelle classi maschili sono non meno di 50. Ora a poco a poco i maestri vengono cacciati anche dal grado superiore. Dimostreremo che in nessun Cantone della Svizzera i maestri sono così maltrattati dalla legge e dai Comuni.

È tempo di muoversi.

I maestri balzino in piedi come un sol uomo per difendere il loro diritto all'esistenza e il bene della scuola.

---

1) Diciamo *tutti*, perchè supponiamo che i nuovi maestri abbiano *tutti* la stoffa per diventare buoni insegnanti e buoni educatori. Se avessimo dei dubbî su qualcuno di essi, non esiteremmo un istante a consigliargli di cambiare carriera. I maestri debolissimi, tanto più se giovani, dovrebbero abbandonar tutti la scuola. I giovani privi delle attitudini necessarie per essere buoni educatori si cerchino un impiego, un'occupazione qualunque. È una questione di coscienza e di salute pubblica. Perchè ostinarsi a battere una via per la quale non si è nati? Perchè ostinarsi a *sabotare* scuole, allievi e comuni per venti, trenta, quarant'anni?

NOTIZIE e COMMENTI

La guerra e la moda

Vi fu un momento sul principio della guerra in cui parve davvero che l'umanità avesse a migliorare. Durò poco. Ben presto, la moda incominciò a sghignazzare, coi suoi fronzoli. A Parigi vi fu una stagione nella quale il lutto era di gran «chic», e si vedevano velate pomposamente anche donne che non avevano perduto nessun prossimo parente in guerra, nè per morte naturale.

Bisognerebbe poter avvicinare i combattenti per comprendere quale funesto effetto producano in loro le pazzie della moda. Tutti coloro che hanno provato la vita delle trincee sono concordi nell'affermare che poche cose vi sono che, come questa, servano a deprimere l'animo di chi soffre tutte le sofferenze per difendere chi così stoltamente si pavoneggia nelle vie e nelle piazze delle città coperte dal loro sacrificio.

Un «poilu» descrive in un libro molto conosciuta la vita delle trincee ripugnanti per fango, per freddo, per sporcizie, per insetti..... per sangue umano, e vi mette in contrasto lo spettacolo che si offrì ai suoi occhi nella città che rivide in un breve congedo. Credeva di trovare in patria una società che vivesse in apprensione per coloro che muoiono al fronte, che conducesse una vita tesa nella comunione spirituale con la vita delle trincee. Invece? Vide... quello che vediamo noi; e ne espresse con termini violenti, quasi banali, lo schifo che ne provò. Una signora — scrive — in gran lusso, si presentò a me con aria entusiasticamente compunta, com'è di moda, e mi disse: Come dev'essere bello lassù! Mi parve di udire una mucca che, vedendo passare una mandra di buoi condotti al macello, esclamasse: che bel spettacolo!»

Oltre che ironia sanguinosa, le degenerazioni della moda costituiscono anche una sfida per la miseria causata dalla guerra.

Vennero tenuti anche fra noi assemblee, comizii di protesta contro il caro-viveri. Giustissima cosa: ma quando si è sentito un oratore proporre una protesta contro gli sperperatori e le sperperatrici della ricchezza, in una moda provocatrice?

Perchè è pacifico che se si incominciassero a falcidiare tante somme sprecate per i capricci della moda anche il caro-viveri sarebbe assai meno sentito da molti.

Un moralista molto caustico ma poco conosciuto scriveva che se prima della guerra non si riesciva a distinguere dai costumi le ragazze povere dalle ricche, ora non si può più distinguere le donne oneste dalle... altre. Siamo evidentemente di fronte ad un'enorme esagerazione; molte donne insospettate e molte figlie di ottime famiglie seguono il fra noi. È in questo largo ottimo elemento femminile che esigenze di una moda che forse, esse per le prime, deplorano.

È appunto da esse che si spera bene nella crociata che s'è iniziata in Italia, e che, speriamo, si propagherà anche fra noi. E in questo largo ottimo elemento femminile che devono essere reclutate le schiere delle ribelli contro una moda indecente che è sfida atroce alla miseria, è insulto sanguinoso per i giovani che soffrono e muoiono per un ideale santo.

Così pensa un collaboratore del Popolo e Libertà.

Aggiungiamo dal canto nostro che nel grado superiore e nelle scuole secondarie femminili occorre combattere sistematicamente la tendenza di non poche allieve al lusso stupido e corruttore.

Avvocati, politica, scuole

Se si legge attentamente l'elenco delle nostre autorità federali, tanto esecutive che legislative, non si può non restar impressionati dal numero elevato di giuristi (avvocati e dottori in legge).

Il Consiglio *Federale (7 membri), è esclusivamente composto di giuristi (100 %).*

Il Consiglio degli Stati *(44 membri) conta: 20 giuristi — ossia il 69,9 % —, 5 commercianti e negozianti — 11,3 % —, 2 medici, 1 industriale 2,2 % —, un notaio, un redattore, un docente, un naturalista e tre membri senza professione nettamente indicata (possidenti,* rentiers, *ecc.).*

Al Nazionale *(188) noi troviamo 82 giuristi — ossia il 43,6 % —, 15 agricoltori e agronomi — ossia l'8 % —, 14 industriali — 7,5 %, 11 redattori, 9 docenti, 9 medici, 7 amministratori (di Compagnie e Società diverse), 5 commercianti e negozianti — 2,6 % —, 5 notai, 3 filosofi e filologi, 3 veterinari, 3 pastori o teologhi, 3 chimici o naturalisti, 2 banchieri — ossia 1,06 % —, 2 geometri, 2 tipografi, 1 giudice e 7 membri senza indicazioni di professione.*

Se si sommano gli effettivi dei tre Corpi citati si ottiene un totale di 239 membri, fra i quali figurano 118 avvocati, ossia la metà dei consiglieri e deputati, contro solo 15 industriali (6,2 per cento) e 10 commercianti e negozianti (4,3 %), ed una proporzione uguale dell'elemento agrario che, cosa

sorprendente, è completamente escluso dal Consiglio federale e dal Consiglio degli Stati.

Non si può dire che nei poteri federali manchino gli avvocati.

Anche nel Ticino, spesso si sente dire che sono troppi gli avvocati che siedono nei pubblici poteri. Il torto però risale per gran parte alle altre categorie di professionisti, le quali si appartano troppo dalla vita pubblica.

Una delle cause del quasi monopolio della vita politica da parte degli avvocati sta nel fatto che essi sono abituati a parlare in pubblico. Chi sa parlare in pubblico trova le porte aperte.

Nelle scuole elementari e secondarie bisogna abituare gli allievi a parlare, a esporre...

Pessimi sono quei docenti e quegli esaminatori che parlano troppo, che non abituano gli allievi a esporre con loro parole le lezioni studiate, e che si accontentano di mozziconi di frasi e di grugniti...

In democrazia bisogna saper parlare.

Per una colonia climatica estiva a Bellinzona

È nota l'opera benefica compiuta dall'Unione Operaia Educativa di Bellinzona. Il Comitato direttivo, presieduto da un uomo amantissimo della popolare educazione, il signor Pietro Guerini, ha sempre lavorato di lena per lo svolgimento del proprio programma. Cominciò col formare l'apprendista intelligente, e poscia creò le scuole professionali femminili e una biblioteca popolare.

Ora, coll'assunzione da parte dello Stato delle Scuole professionali maschili e femminili e colla progettata istituzione pure per conto dello Stato, della Scuola d'Arti e Mestieri, la Unione Operaia Educativa vede raggiunto il proprio scopo principale. Forte di oltre 900 soci, dopo aver dato vita a tante benefiche istituzioni, essa ha potuto mettere da parte una somma che s'aggira sui fr. 25 mila.

« In qual modo la benemerita « Educativa » potrà continuare l'opera sua? — domanda il corrispondente bellinzonese della Gazzetta Ticinese.

« A nostro modesto avviso — e questo sappiamo essere pure il desiderio di numerosi soci — essa dovrebbe farsi iniziatrice della colonia climatica estiva bellinzonese ».

Buonissima l'intenzione della benemerita Unione Operaia *Educativa di Bellinzona e del corrispondente della* Gazzetta.

Abbiamo una raccomandazione sola da fare agli egregi amici bellinzonesi: NON DIMENTICARE LE FANCIULLE!

Approfittiamo dell'occasione per annunciare che la Colonia climatica luganese *è stata in questi ultimi tempi compiutamente riorganizzata.*

La morte di Teodoro Kocher

Teodoro Kocher, il celebre chirurgo morto verso la fine di luglio, era nato a Berna il 25 agosto 1841. Fece i suoi studî a Berna, Zurigo, Berlino, Londra e Parigi. Divenne l'assistente del celebre chirurgo Lücke, germanico, al quale succedette come professore in Berna.

I corsi tenuti dal giovane dottore come docente privato all'Università di Berna furono subito apprezzati, cosicchè nel 1872, sebbene non avesse che 31 anni, fu nominato professore di chirurgia e direttore della Clinica di Chirurgia. Questo posto, uno dei più elevati della facoltà di medicina, venne tenuto per 45 anni dal Dr. Kocher, e ciò contribuì assai alla rinomanza ed alla prosperità della facoltà medica dell'Università di Berna.

Il nome del Kocher divenne celebre non solo nelle sfere intellettuali ma anche nelle classi popolari, poichè la sua scienza non fu solo speculativa, ma ebbe riflessi importantissimi nella pratica, così che moltissimi sono coloro che vennero salvati dall'arte del celebre chirurgo e dei suoi allievi.

Già come assistente fece delle interessanti esperienze sull'arresto delle emorragie per mezzo della torsione arteriale. Fu uno dei primi a riconoscere la importanza dei processi asettici ed antisettici.

Come direttore dei corsi per i medici militari fece importanti scoperte che giovarono assai alla cura delle ferite riportate per arma da fuoco.

Ma la celebrità del Kocher deve attribuirsi specialmente alle sue rivelazioni sulla importanza della glandola tiroidea — rivelazioni che furono presentate al congresso scientifico di Berlino del 1883, e gli valsero il premio Nobel di medicina nel 1909.

Il rettore dell'Istituto Karolin di Stoccolma accompagnava il premio con nobili parole, colle quali metteva precisamente in luce che la distinzione era dovuta al Kocher per i suoi rilevanti studî sulla glandola tiroidea. Ancora nel 1870 le opere di fisiologia qualificavano di «enigmatiche» le funzioni della glandola tiroidea. Si sa ora grazie alla scoperta del Kocher, che questa glandola è un organo essenziale la cui

soppressione produce a poco a poco la morte. La luce si è fatta su sintomi di malattie precedentemente oscuri ed inesplicabili.

In pratica Kocher tradusse la sua scoperta con l'operazione del gozzo. Di queste operazioni, sino a cinque anni or sono, Kocher ne aveva fatto 5070.

Il bene fatto all'umanità dal Kocher è grande perchè oltre all'opera personale migliaia e migliaia dei nostri medici hanno da lui appreso l'arte salutare. Come docente era di una chiarezza e di una logica straordinaria; i suoi allievi lo attestano senza eccezione.

La scienza del Kocher, apprezzata in tutto il mondo, gli attirò moltissime distinzioni.

La morte di Teodoro Kocher è un lutto nazionale per la Svizzera.

L'Italia lotta contro la tubercolosi e il Ticino dorme

Sono note le ampie e vive discussioni svoltesi nel Parlamento italiano per un'azione di governo contro la diffusione della tubercolosi. Il terribile male, sebbene in Italia sia meno diffuso che presso tutti gli altri Paesi dell'Europa, tuttavia ha aggravato i suoi pericoli e le sue minacce per effetto della guerra, i cui disagi fisici e morali determinano la manifestazione della forma più tipica del male stesso moltiplicando i «feriti del polmone».

Agli affidamenti dati in Parlamento dal ministro dell'Interno, on. Orlando, corrisponde il decreto-legge firmato il 25 luglio, col quale si può dire che si iniziò in Italia una efficace azione di Stato contro la tubercolosi. Il decreto-legge tiene conto sistematicamente di tutti i lati della questione; ispirandosi al concetto di ottenere i massimi effetti coi minimi mezzi, si propone una duplice forma di attività sovventrice dello Stato, diretta rispettivamente alla formazione di stabilimenti specializzati per il ricovero e la cura degli infermi di tubercolosi polmonare, specie se poveri, e all'istituzione e al funzionamento di mezzi di cura e ambulatori e di prevenzione.

Il decreto disciplina la concessione a province e comuni, a istituzioni di beneficenza e ad altri enti morali, di mutui di favore con esenzione di interessi e a lungo ammortamento entro il limite di L. 200,000 per ogni mutuo e di L. 2,300,000 per ogni anno: il che importa che per i dieci anni di validità del decreto-legge potranno essere concessi mutui per 23 milioni di lire, che possono elevarsi fino a 30 milioni per il cu-

mulo dei benefici delle leggi già esistenti a favore dell'esecuzione di opere igieniche. Inoltre, col decreto è stabilita l'inscrizione annuale nel bilancio del Ministero dell'Interno di un fondo di L. 600.000 destinato ad essere erogato in aiuto del funzionamento degli ospedali per tubercolotici.

A intensificare poi e a completare le forme ambulatorie di assistenza e prevenzione sociale, il decreto assegna la somma annua di L. 500.000, con le quali prescrive siano da incoraggiare ed integrare le iniziative dirette alla creazione e al funzionamento di dispensari antitubercolari e di centri diagnostici per l'accertamento di casi, oltre che di istituzioni di carattere sussidiario e complementare, quali ospizî marini, sanatorî marini, colonie alpine e montuose, scuole all'aperto. Come doveroso riconoscimento poi degli speciali obblighi del Paese verso coloro che la tubercolosi hanno contratta in servizio militare di guerra, il provvedimento solennemente determina che l'attività del ministro dell'Interno debba di preferenza rivolgersi alle istituzioni che di quelli con speciale riguardo s'interessano.

Il Consiglio superiore di Sanità ha votato un ordine del giorno col quale rileva con viva soddisfazione i propositi del Governo per la lotta contro la tubercolosi e rivolge un caldo plauso al ministro Orlando che, compreso della necessità di assicurare all'Italia i benefici di una più diretta ed efficace lotta contro la tubercolosi, ne ha apprestato i mezzi per l'immediata attivazione.

L'autorevole Consesso si è recato poi collegialmente dall'on. Orlando a presentargli la sua deliberazione, che è stata illustrata dal presidente sen. prof. Golgi. Ha risposto ringraziando il ministro, il quale ha riaffermato il proponimento dell'amministrazione dell'Interno di efficacemente condurre questa lotta nell'interesse supremo delle condizioni sanitarie e sociali del Paese.

E nel Ticino che facciamo contro la tubercolosi? Dormiamo saporitamente, mentre il terribile male fa strage da Chiasso ad Airolo e da Brissago a Olivone!

L'avvenire dell'aviazione

In una riunione tenutasi recentemente a Londra sotto la presidenza di Lord Cowdray, ex-ministro dell'aviazione, qualcuno domandò a che cosa sarebbero serviti, dopo la guerra, tutti gli aeroplani che oggi si costruiscono. Holt Thomas rispose che un magnifico avvenire sarà loro riserbato in tempo di pace. Alla velocità media di 128 km. si andrà da Londra a Parigi in tre ore anzichè in sette, a Roma in

dodici ore e mezza, mentre adesso se ne impiegano quarantadue, a Pietrogrado o a Costantinopoli in un giorno. È vero che il prezzo chilometrico è sempre molto elevato, ma si può facilmente ridurlo e il viaggio da Parigi a Londra costerà circa 125 lire, che non è un prezzo eccessivo, il porto d'una lettera 10 centesimi. Thomas prevede anche un grande sviluppo dell'aviazione nelle colonie, dove vi sono immense regioni con pessime strade e scarsissime ferrovie. Per soccorrere gli aviatori in caso di tempesta o di accidenti, vi sarebbero ogni 15 km. dei campi d'atterramento.

FRA LIBRI E RIVISTE

M. Pometta, **NELLE PREALPI TICINESI,** Quadri e studî paesani; Parte I e II: *Il bosco e il pascolo* - Lugano, Tip. Sanvito, 1917 - pp. 285 - fr. 15.

È un volume frutto di lunghi studî e di grande amore al paese e nel quale c'è molto da imparare. Contiene 15 saggi: Le faggete a ceduo saltuario; I tagli di bosco per uso interno; In Val Colla; Le osservazioni metereologiche; Il populeto di Crespera ai Pozzi; I nassi di Pregassona; Che significano i sussidî forestali; Indemini; Per la ricchezza paesana; Per un demanio forestale; La notte astronomica nella pesca notturna; Contravvenzioni; I falò della barbarie. Contiene anche delle Note, un'Appendice e Poesie del Bertacchi e del Pascoli.

« Dopo un periodo intenso di teoria (scrive l'A.), vivendo da diciott'anni nella pratica più svariata in luoghi diversi, a contatto quindi con le mille domande che sorgono da ogni dove ed in ogni tempo da mille bocche, su questo o su quello della selvicoltura e dell'agricoltura nelle loro relazioni reciproche e con l'interesse generale — abbiamo creduto di rispondere a taluna di queste domande, ci siamo studiati di saggiare alcuno di questi rapporti, dal vivo, da cava vergine e nostrana, attenendoci alle migliori dottrine.

« Oggetti di diritto, di pubblica e di privata amministrazione, di industria, di commercio e di traffico sia la selva che il pascolo, interessano non solo l'agricoltore ed il selvicoltore, l'ispettore ed il sotto-ispettore forestale, gli ufficî patriziali e quelli comunali, i consorzî di arginatura e le società idroelettriche, i proprietarî, i piantatori, i negozianti di fo-

reste, le magistrature ed i deputati alla pubblca legislazione ed amministrazione, ma anche moltissimi privati, per relazioni dirette ed indirette di interesse e per la pratica professionale.

« A tutti questi ufficî, a tutte queste persone, ci siamo lusingati di giovare in qualche tema, non solo per la curiosità o per l'utile del momento, ma durevolmente, sicchè l'amico e consigliere di oggi, non sia muto o fallace domani, quando nuovamente lo si cerchi per questo o per quel bisogno.

« Tale modo di concepire il programma ha richiesto una trattazione sciolta e singola dei temi intrapresi, con esame di ognuno possibilmente profondo e completo nel suo ambito prestabilito e sulle sue immediate connessioni, senza vincolare l'uno studio all'altro, senza costringere il lettore ad una cognizione intiera e di seguito di tutti i saggi esposti e neppure dei volumi sui quali questi saggi andranno divisi.

« Quest'ordine sparso di nuclei per sè compiuti e finiti deriva anche da necessità. Dall'affacciarsi, praticamente utile, piuttosto oggi che domani di questo o di quel problema, vagliati certo nella loro sostanza duratura, ma nel momento parso più giovevole. Dal fatto infine, che, sovraccarichi di lavoro permanente ed avventizio per i pubblici interessi, non abbiamo potuto dedicare all'opera che gli scarsi ritagli, a mente ed a corpo già stanchi, prendendo come un sollievo il mutato genere di lavoro.

« Posti così, in alcuni volumi, liberamente e con larga platea, in tempi diversi, i fondamenti, di modo che possano *subito ed a molti* tornare utili per i bisogni che non possono attendere, non compromettendo quelli futuri, anzi servendone a sotto-costruzione stabile, speriamo di poter poi chiudere l'edificio con quell'opera maggiore e sintetica, che ne sia la conclusione severa, destinata forse ad una più ristretta cerchia di persone.

« Rimessi finora alle sole nostre forze, alle risorse personali, non sappiamo se potremo compiere a dovere l'opera, la cui volontà ed il cui disegno ci scaturirono dall'affetto alla materia, e da un ben più intenso amore al paese, per il quale da anni per molte vie cerchiamo di adoperarci.

« Non sappiamo neppure la distanza che passa tra il nostro intento e questo principio di esecuzione; nel quale molte pietre furono adoperate di diverso valore, purchè di colorito paesano. Dai giudizî del pubblico, dalle critiche dei competenti e dei volonterosi trarremo quelle riforme e quelle completazioni che gioveranno all'opera. Per quanto

consci delle mende e delle lacune, non tutte certo le vediamo, e di quelle intravviste potremo attutire o perdere la coscienza, se un silenzio troppo cortese non ce le segnala nè sottolinea. Il che nuocerebbe al buon fine, per il quale ed a stregua del quale la persona nulla conta ».

L'egregio A. invoca sull'opera sua il giudizio dei volonterosi. Ci proveremo a esporre brevemente qualche nostra osservazione.

1. Il volume costa troppo (15 fr.), e per conseguenza non avrà la diffusione che l'A. si ripromette, in ispecie in un paese come il nostro, dove poco si legge e pochissimo si spende per acquistare libri.

2. Il prezzo elevato dipende per gran parte dalle numerose illustrazioni (138). Ma queste sono tutte strettamente necessarie?

3. Molti degli studî contenuti nel volume sono stati pubblicati in questo o quel giornale. Ristampandoli, l'A. appone, lunghe note ad alcuni di essi. Non era meglio rifare i capitoli, incorporandovi le idee espresse nelle note?

4. Opere di questo genere, noi le desideriamo strettamente scientifiche. Ci duole quindi di non poter approvare l'idea dell'A. di intercalarvi poesie (Pascoli, Bertacchi), le quali, tutt'al più, potevano essere pubblicate in appendice.

5. Analogalmente, tutto quanto riguarda affetti famigliari, sentimenti privati, ecc., era forse meglio riservarlo per un'altra pubblicazione.

L'egregio A. invoca anche il giudizio dei competenti. Noi non ci sentiamo abbastanza in forza per giudicare del valore scientifico del volume; e però facciamo punto, non senza dire al nostro operoso Ispettore forestale che si prova un vivo piacere vedendo in lui un così vivo amore a' suoi studî e alla nostra terra.

Come dietro l'automobile che va diritta sulla sua via, si sollevano nuvoli di polvere — così dietro l'uomo che ha una fede e che lavora, non mancano mai le critiche degli invidiosi, delle nullità, dei lazzaroni, dei vigliacchi, dei farabutti, degli alcoolizzati e dei pagliacci. Ma invano si agita la mala genìa dei tristi.

A. Gianolio.

Hôtel du Glacier

1462 Feet above the sea

BIGNASCO

450 m sur la mer

Valle Maggia

à 1 heure de LOCARNO par le Chemin de Fer Electrique ou Automobile

Station Alpestre ▪ Centre d'excursions

Climat très tempéré ▪ Auto-garage

Ouvert: MARS-OCTOBRE

Restaurations à toute heure ▪ Afternoon tea

CAFÈ VIENNOIS

Teleph. N. 9 *Telegr. GLACIER-BIGNASCO*

Direction ***Franzoni Frères***

Même Maison: **Hôtel Belvedère - Locarno**

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

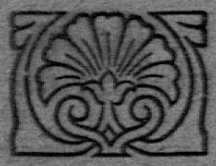
Casa Riva ◆ TELEFONO 34 ◆ **Via Pretorio 7**

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✳
Oggetti di Cancelleria
✳
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot,,
✳
Immagini
✳
Giuocattoli

◆ Grande assortimento in Cartoline illustrate ◆

Si assume qualunque lavoro tipografico



AVVISO AI DOCENTI

delle Scuole Primarie

G. Anastasi - *Passeggiate luganesi* — Seconda edizione riccamente illustrata ed ampliata sia nel testo che nelle illustrazioni . . fr. 1.80

Dirigere le richieste alla

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano

Anno 59° LUGANO, 31 Agosto 1917 Fasc. 16°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

SOMMARIO

A Bellinzona il 16 settembre.

Le « Public Schools » *(Federico Filippini).*

La misura dell'intelligenza nei fanciulli *(Dott. C. Sganzini).*

C. F. Ramuz *(Orazio Laorca).*

Per la Scuola e nella Scuola: Nel Cantone di Glarona — Accademia — Organici — Per il grado superiore — Il Corso pedagogico — L'importanza della prima classe elementare.

Notizie e Commenti: Lusso e miseria — Corso normale di ginnastica a La Chaux-de-Fonds — Al lod. Dipartimento Igiene — Il dopo-guerra, la produzione mondiale e il bisogno di sognare — Pompei — Economia domestica: la conservazione del burro.

Fra libri e riviste: « La nostra pace coloniale » di Giuseppe Piazza — « L'industria » di J.-H. Fabre.

Necrologio.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1916-17, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Direttrice Caterina Amadò - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Cons. Pietro Tognetti - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.

Direzione e Redazione dell' « Educatore »: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent. 30 la linea. — Rivolgersi esclusivamente alla [illegible]

Stabilimento [illegible]

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

Succursali: **Lugano, Locarno** - *Agenzie:* **Mendrisio, Chiasso**

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Riceviamo depositi di denaro:

in **Conto-Corrente libero** al **3** % annuo.

» **Conto-Corrente vincolato** dal **3 1/2** % al **4 1/2** % annuo, secondo la durata del vincolo.

» **Cassa di Risparmio** al **3 3/4** % annuo.

contro **Obbligazioni nostra Banca** al **4 1/2** % fisse da 2 a 3 anni, al **4 3/4** % fisse da 4 a 5 anni con preavviso di 6 mesi.

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Il fisco non potrà esercitare presso la Banca dello Stato indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

100 Franchi per settimana

si possono guadagnare colla vendita nelle vostre famiglie del nostro articolo di **grande consumo.** A famiglie oneste e solvibili accordiamo lunghi crediti. Nessun anticipo di denaro necessita. Scrivere aggiungendo questo annuncio e francobollo per la risposta a *Case 4174 Eaux-Vives, Ginevra.*